

Giornale di Sicilia 16 Ottobre 2010

Quel denaro degli affitti da Mineo allo “zio Angelo”.

PALERMO. Al Giornale di Sicilia ha dichiarato di «non avere mai scambiato mille lire con quella gente», i giudici scrivono l'esatto contrario. Il deputato Franco Mineo ha negato con decisione di avere mai dato del denaro ad Angelo Galatolo, il giudice Morosini però nel suo provvedimento è di parere opposto e riporta con dovizia di particolari almeno due consegne di soldi allo «zio Angelo», come il deputato chiama il presunto reggente del clan. «In data 3 settembre 2007 - scrive il magistrato - alle ore 17,21, Angelo Galatolo, si recava presso l'ufficio di Mineo che lo chiama familiarmente "Zio Angelo". Dopo aver colloquiato su argomenti sportivi, non inerenti le indagini, Mineo effettuava dei conteggi (6 x 1150 euro) relativi al denaro ricevuto, per sei mesi di affitto, degli immobili in Via Don Orione 103 (angolo Via Ruggero Loria nr.140) ove è ubicato il Bar "Nuovo Esedra". Subito dopo Mineo consegnava a Galatolo la metà del denaro, denaro che quest'ultimo celava all'interno di un sacchetto per la spesa che già conteneva generi alimentari appena acquistati ("...che hai comprato la frutta?...").

La scena, scrive sempre il giudice, si ripete praticamente identica meno di un anno dopo, il 3 giugno 2008. Di nuovo Galatolo si reca negli uffici dell'agenzia assicurativa «Progress» in via Papa Sergio. Sono le 11.35, Galatolo si dirige verso la stanza del politico, piena di microscopie. E cosa succede? «Minea contava dei soldi e successivamente consegnava a Galatolo 3200 euro - scrive il magistrato -, Galatolo a questo punto, lamentava che la somma percepita era inferiore alle sue aspettative. Mineo gli spiegava che aveva dovuto sostenere nuove spese, per una nuova registrazione del contratto di locazione in conseguenza di un cambio di intestatario».

Dunque le dazioni di denaro per l'accusa sono ampiamente documentate dalle intercettazioni condotte dalla Dia, una di queste si riferisce proprio all'episodio del giugno 2008. Esordisce Mineo «Tremila e due», e Galatolo domanda: «Gli stessi, sono!?». Il politico si giustifica: «Perchè la registrazione del contratto non è...», e l'interlocutore non gli fa finire la frase: «ma... di nuovo?» e Mineo risponde: «Angelo ti prego...». L'altro non si convince: «no, no, no...» e Mineo aggiunge, «non le devi dire... le cose... così...». I due, spiega la Procura, stanno per litigare, Galatolo chiede spiegazioni, «ma che dici... lo stavi facendo la prima volta...» e il deputato spiega: «no, mio tesoro, perchè se c'è il sub ingresso della signora devi andare a fare il coso a nome suo, per non fartelo apparire in banca personale...». Le voci si accavallano, poi si parla di nuovo di denaro: «...no... io no... - dice Mineo - devo contarli... ti prego ... siccome il denaro si fa buono alla...» e Galatolo gli dice: «no, tu fai tutto ... di Pietro Russu... ».

Pietro U Russu, spiegano gli inquirenti, è Pietro Magrì, altro personaggio citato

nell'indagine, impiegato incensurato del catasto, ma ritenuto in contatto con l'ergastolano Gaetano Scotto, il mafioso dell'Acquasanta, al centro delle indagini sulla strage Borsellino, per la quale è stato condannato all'ergastolo. A firma di Magri è uno degli assegni di 8.850 euro messi all'incasso per la compravendita di uno degli immobili, formalmente intestati a Mineo, ma che per l'accusa sono stati acquistati anche col denaro dei Galatolo. Che c'entra Magri in questo affare? Ufficialmente nulla, ma su questo aspetto sono in corso alcuni accertamenti.

Di sicuro il nome di Magri anni fa venne associato a quello di Gaetano Scotto. «Dall'analisi del tabulato emergeva che Pietro Magri, aveva contattato Scotto 16 volte - scrivono ancora i giudici -, per un totale di 360 secondi, e che era stato contattato da Scotto, sulla stessa utenza telefonica, 28 volte, per un totale di 656 secondi». Un rapporto dunque alquanto assiduo che ha lasciato perplessi gli investigatori. Adesso il suo nome ricompare nelle indagini su Mineo, Galatolo e gli immobili sequestrati.

La conclusione del giudice su questa vicenda è la seguente: «Le conversazioni sopra riportate - si legge - rappresentano una ulteriore conferma del ruolo di interposto fittizio svolto dal Mineo nei confronti dell'associazione Cosa nostra, nella persona di Angelo Gelatolo».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS